



OSPITALITÀ EUCARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con tutte le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.

Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'Ospitalità Eucaristica

n. 12, novembre 2019



In questo numero:

Incontro Ecumenico - Messina

Un intervento del pastore Mario Affuso - Firenze

Carissimi,

la NL Ospitalità Eucaristica di questo mese ospita il resoconto dell'incontro ecumenico di Messina che si è svolto il 27 maggio scorso, ma del quale soltanto adesso possiamo informarvi. Non ci è stato possibile farlo prima per motivi di spazio, e ce ne scusiamo con gli amici messinesi. Vorremmo infatti fornire un'informazione organica di quanto di significativo accade in tema di Ospitalità Eucaristica, ma tenendo conto al tempo stesso dei limiti di tempo dei nostri interlocutori, contenendo quindi per quanto possibile il numero delle pagine. Ci scusiamo perciò con Carmelo Labate, che già da tempo ci aveva fatto pervenire il resoconto di quest'incontro.

Riportiamo anche una comunicazione molto gradita che ci è pervenuta dal pastore Mario Affuso di Firenze, che speriamo possa essere da stimolo anche ad altri affinché anche la prossima S.P.U.C. 2020, attualmente ancora in fase di progettazione, possa essere l'occasione per una maggiore diffusione delle esperienze di Ospitalità Eucaristica.

La comunicazione del pastore Mario Affuso rappresenta anche una testimonianza di come il 'passaparola', comunicando esperienze diverse, sia tuttora uno strumento di comunicazione assai valido che è nostra intenzione sostenere e diffondere!

Tanti auguri per il prossimo Natale, ed un arrivederci a gennaio del 2020 da Margherita e Pietro

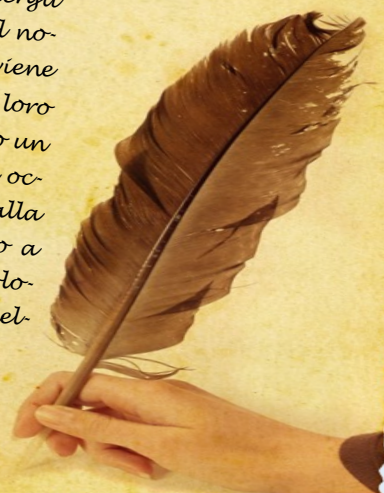


Gentilissimi fraterni amici Margherita e Pietro,

mi ha sorpreso e rallegrato incontrare in voi persone interessate al delicatissimo e dibattuto tema ecumenico della Ospitalità eucaristica. Sono pastore emerito della Chiesa Apostolica Italiana di Firenze/Prato, chiesa che, nascendo su basi ecumeniche, ha stabilito un rapporto di comunione operativa con l'Unione della Chiesa valdese e della Chiesa metodista, oltre ad essere membro effettivo della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. Ho ricevuto, letto e stampato in cartaceo il n. 11, dell'ottobre 2019, di Ospitalità Eucaristica e non posso non ringraziarvi molto sentitamente. Un numero che coinvolge il lettore nella interessante discussione innescata dal documento a quattro mani "La Cena del Signore" a firma degli amici Paolo Ricca e Giovanni Cereti. Un valore implicito del documento e della discussione riportata sta nel fatto che si invita ad una ricomprensione del momento eucaristico (cattolico-ortodosso) e comunione della Cena del Signore (protestante, evangelico). Non intendo con questa mia e-mail entrare, almeno per ora, nel vivo teologico dei documenti pervenuti, ma solo informare di una nostra prima esperienza di ospitalità eucaristica vissuta in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC) dello scorso gennaio. Dopo aver chiesto al gruppo ecumenico di Firenze (ecumenismo-firenze...) di inserire una nostra iniziativa culturale con "Cena del Signore" aperta, si è contattato l'amabile Parroco della chiesa nei cui locali siamo ospitati per il nostro culto domenicale, per chiedergli di voler essere presente con una rappresentanza della Parrocchia al nostro culto ecumenico con Cena del Signore "aperta". La richiesta viene accolta. La presenza di amici cattolici, in rappresentanza della loro chiesa, è stata un motivo di dilatazione comunione che ha lasciato un segno emotivamente positivo. Pensiamo di ripetere tale esperienza in occasione della prossima SPUC 2020, in vista della quale ho proposto alla comunità di richiedere l'intero documento che introduce, alquanto a gamba tesa, nella enorme e significativa questione teologica, ecclesiological e liturgica. Ho inteso farvi pervenire questa testimonianza e ciò nella speranza di una vostra fraterna ricezione.

Cordialmente nel Nome del nostro unico Signore,

Pastore Mario Affuso – Forum Teologico – Firenze



Per 'fare comunione' bisogna rompere gli schemi e ripartire dal popolo dei credenti

di Carmelo Labate

In questo momento storico della cristianità risalta l'esigenza di mettersi in comunione visibile tra le Chiese cristiane di diversa denominazione. Dove la riflessione teologica non è stata in grado di contribuire, per detta *comunione* si fa più pressante il desiderio di rompere gli schemi e di partire dal basso (dal popolo dei credenti) per vedere se sia possibile "fare comunione" prima che la teologia arrivi ad una convergenza dottrinale. I punti divergenti sarebbero molti, dovuti sia ad un ascolto "letterale" della Scrittura *pur sempre di fede*, sia ad una interpretazione dei testi legata ai diversi metodi ermeneutici. Queste divergenze hanno anche condizionato la prassi eucaristica.

In ogni caso è stata la voglia di sentirsi "accolti" dentro la Chiesa e comunque legati dall'Eucarestia a suggerire ad alcuni "papas" e "pastori" di creare un'occasione di riflessione sulla "ospitalità eucaristica".

È stato coinvolto il **SAE di Messina**, il quale ha provveduto a mettere insieme le diverse istanze, sia pure con qualche ingenuità. È stato coinvolto anche l' **Ufficio diocesano per l'ecumenismo** e al lungo elenco di soci e simpatizzanti, parrocchie e altre chiese è stato inviato l'invito di seguito riportato.

Cariissime/i, invochiamo lo Spirito Santo perché la Chiesa cammini verso l'unità visibile.

Vi ricordo che **Lunedì 27 maggio 2019, ore 18.00** avremo il piacere di incontrarci tra chiese di diversa denominazione per proporre insieme il tema della Ospitalità eucaristica: "*Spezziamo il pane per fare/essere comunione*".

Sappiamo tutti quanto vasto sia l'argomento e delicata la trattazione. Ma ci fermeremo a rispondere alla **domanda**: *è possibile e come superare la difficoltà che vede ancora i battezzati in Cristo separarsi proprio nel "sacramento" del pane e del vino della Eucarestia/Cena del Signore?*

Sottolineo che questo *Incontro Ecumenico* è una occasione che ci viene offerta perché si possa esporre **brevemente** (7 min cad.) e **con semplicità** l'argomento, nel pieno **rispetto delle posizioni altrui** e tenendo conto della **disciplina canonica della chiesa di appartenenza**.

Vi aspetto, dunque, numerosi presso la Sala delle Attività pastorali della **Chiesa Valdese di Messina**, in via Laudamo, accanto al Teatro Vittorio E.

Un caro saluto,

Daniela Villari
responsabile S.A.E. di Messina

Così il 27 maggio si è tenuto l'atteso incontro.

L'incontro, che si è svolto nei locali della **Chiesa Valdese di Messina**, si è aperto con un canto dell'Innario valdese già noto a quasi tutti i partecipanti e con la recita corale del Salmo 46 (47) *Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, ... Ha scelto per noi la nostra eredità, orgoglio di Giacobbe che egli ama. Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni. ...* accompagnato, nella sua conclusione, con il festoso applauso assembleare al Signore al quale già invitava il salmo.

Io stesso, socio del SAE di Messina, ho moderato l'incontro, ben partecipato.

Parto dal riproporre la domanda: *è possibile separarsi proprio nel momento della comunione?* Accenno alla metafora di un affresco o mosaico antichissimo che nel tempo è stato rovinato non permettendo più di godere della sua bellezza. La tensione dev'essere quella di volerlo riportare all'antico splendore. Quest'incontro dovrebbe *stimolare la voglia di "ricostruire" ciò che nel tempo si è frantumato*. Osservo che gli interventi o testimonianze restano a titolo personale senza coinvolgere la posizione ufficiale dalla propria chiesa di appartenenza. Alle origini della Chiesa tutte le chiese locali, con riti diversi ma con un unico significato, celebravano la Cena del Signore e trovavano in essa la vera comunione. Nei secoli successivi viene frantumato il senso della *"comunione con il Signore e tra i credenti"* e ogni "chiesa", rifugiandosi nel "rito", per rimarcare la propria individualità e interpretazione ha finito col "dividersi" l'una dall'altra proprio nel sacramento lasciato per la "comune-unione". In questo incontro, rispondendo alla domanda posta (*è possibile e come superare la difficoltà che vede ancora i battezzati in Cristo separarsi proprio nel "sacramento" del pane e del vino della Eucarestia/Cena del Signore?*) proveremo a dire delle posizioni attuali rispetto alla ospitalità eucaristica. Cominciamo così almeno a conoscerci sul punto focale della "Cena del Signore".

Il primo intervento è stato quello di **Rosario Confessore, pastore della Chiesa valdese**. Dà il benvenuto a tutti ed esprime la gioia di ritrovarsi insieme. Nella "Santa Cena" Gesù ci fa sedere e ci intrattiene a tavola a motivo della sua ospitalità, capace di raccoglierci così come ci incontra sul cammino. Già prima di ogni spiegazione sulla modalità della sua presenza. Nella Cena è Gesù *la figura attiva e decisiva* che ci invita ad abbandonare ogni pretesa ed a lasciarci servire da lui. Chiunque è ricevuto dal Signore, attraverso i segni del pane e del vino della Cena sa bene che Cristo è vivo, presente ed operante in questa comunione d'amore, anche se non sa necessariamente *come* si compia quest'opera divina. Gesù ha promesso di essere accanto a chiunque avesse desiderato ardentemente la sua presenza (... *dove due o tre sono riuniti nel mio nome, ... Mt.18,20*). Ci dovrebbe bastare questa



sua promessa, che esprime il senso della comunione eucaristica, in modo da incontrarci intorno a lui. Se il nostro parlare teologico segna il passo e diventa ostacolo alla comunione, dovremmo abbandonare l'ipotesi di contenere negli enunciati il mistero di Gesù "dato per noi". Dovremmo smettere di parlare per dedicarci alla partecipazione comune alla Cena del Signore. Lasciamoci investire dalla potenza della sua volontà che col pane condiviso nel suo nome *crea comunione*.

Il secondo ad intervenire è stato **Giovanni La Rosa, prete anglicano di Randazzo**. Sottolinea come alcune confessioni cristiane riconoscano le reciproche Eucarestie; e tuttavia non ammettono la reciproca *partecipazione*: nella loro *normativa canonica* vietano sia *l'intercomunione* sia *l'ospitalità eucaristica*. Fa senso vedere il patriarca Bartolomeo presenziare alla Messa del Papa e non poter né conceleberrare né prendere la comunione. Come mai anche noi "*cristiani ecumenici*" non riusciamo a condividere ciò che in realtà è il Segno, la Presenza, il Sacramento più importante e significativo, *il Pane spezzato che è comunione con il Corpo di Cristo, e il Calice del vino che è comunione con il Sangue di Cristo?* Già Papa Francesco il 26 febbraio 2017 durante la visita alla Chiesa Anglicana di Roma aveva lanciato un appello: la diversa vitalità delle chiese giovani in tutti i continenti potrebbe favorire una pastorale condivisa, un servizio comune ai poveri, la formazione dei futuri sacerdoti e anche

la reciprocità delle celebrazioni eucaristiche. Mi chiedo, dunque, perché non pensare ad una comune celebrazione dell'Eucarestia dove al centro mettiamo veramente e realmente il Pane da spezzare e il Calice da condividere, nella quale, secondo la propria sensibilità e tradizione, ognuno si accosta alla Mensa del Signore? I racconti della Resurrezione, soprattutto nella prospettiva giovannea, ci indicano questa direzione come quella corretta. Non si tratta di un frullato stupido dove si perde ciò che è essenziale insieme alla propria identità. L'Apostolo Paolo in 1Cor 8 ci aiuta a comprendere che la *mensura rerum*, la chiave di lettura non è data da una formulazione dottrinale a priori, ma piuttosto dal *bonum*, dal bene maggiore che è la comunione fraterna. Il rito e le diversità delle interpretazioni dello

spezzare il Pane e bere il Calice non dovrebbero ostacolare il comandamento del *'Fate questo in memoria di me'* che non vuole essere un atto puramente simbolico (rituale, appunto), ma un comandamento del fare comunione tra noi spezzandoci nel servizio di fraternità per gli altri. Nella fede cristiana la cosa più grande di tutte che rimane è la carità (1Cor 13), perché Dio è amore (1Gv).

Il terzo intervento è toccato a **Giovanni Amante, papas ortodosso, parroco della Chiesa ucraina della diaspora**. Inizia facendo ascoltare il passo di Atti 2,42-47, pericope che dice soprattutto del come la prima comunità dei cristiani era solita vivere. Tuttavia quello che per i primi cristiani era una certezza: lo stare insieme, in comunione ed in preghiera e lo spezzare il pane è diventato per i cristiani di oggi un obiettivo (prima ricostruiamo la comunione giuridica e teologica) piuttosto che il punto di partenza. C'è il divieto di spezzare il Pane e bere al Calice insieme. Grazie a Dio riusciamo ora a stare insieme nello spezzare il pane della 'Parola', non parola di uomini, ma la 'Parola di Dio'. Quando parlo della prima comunità di cristiani mi riferisco a Gerusalemme, la prima comunità cristiana, guidata dall'Apostolo Giacomo, il fratello del Signore, Chiesa alla quale tutti guardiamo con estremo amore e rispetto. L'evangelista Luca al cap. 24,13-35 ci narra dei due discepoli che riconoscono il Signore proprio nello spezzare il Pane.

E' il momento centrale e frontale della nostra fede. La cena del Signore resta un momento importantissimo della vita della comunità cristiana per tutti discepoli di ieri e di oggi. Per la Chiesa ortodossa, la cena del Signore non è un semplice ricordo. Noi crediamo e confessiamo che nel pane e nel vino Gesù Cristo si è reso presente e da quella sera, non ha mai più abbandonato la comunità dei credenti in Lui. Da quella Pasqua, la vera Pasqua, la riconciliazione tra Dio e l'uomo si compie nel mistero di quel pane e di quel vino. Quanto alla ospitalità eucaristica la chiesa ortodossa fa riferimento alla sapienza della Sacra Scrittura ed alla saggezza dei Padri. San Basilio ci esorta dicendo: "Renditi degno dei sacri canoni ... bada a chi ti sta vicino, a come celebri e a

quelli che fai comunicare". Alla luce dei canoni e della Sacra Scrittura, risulta al momento inconciliabile pensare ad una qualsiasi forma di ospitalità eucaristica per la chiesa ortodossa. Tuttavia, dobbiamo tendere all'unità ed il patriarcato ecumenico è impegnato da anni in questo. Facciamo nostra la preghiera sacerdotale di Gesù, che l'evangelista Giovanni (17,1-26) colloca nella sua santa cena, preghiera che interpreta il desiderio di Dio Padre il quale ci vuole uniti in comunione e non fratelli litigiosi.

Viene invitata a offrire un suo contributo alla riflessione **Suor Tarcisia Carnieletto, cattolica, dell'ufficio diocesano per il dialogo ecumenico e interreligioso**. Con semplicità ci è stato chiesto di intervenire e con semplicità accenno ad alcune idee sullo "spezzare il Pane". *Spezzare per fare comunione* potrebbe sembrare un paradossale, poiché lo spezzare si oppone all'unire, è però un invito a cogliere la complessità delle cose umane e rimanere attenti ai diversi significati che possono assumere i gesti e le parole. Il gesto dello spezzare il pane durante un pasto rende visibile la condivisione, l'essere insieme e nutrirsi allo stesso modo. Cum panis, cum panio, nel latino medievale è colui che ha il pane in comune, che mangia il pane con un altro, che condivide l'esistenza con tutto ciò che comporta: gioia, lavoro, lotta e anche sofferenza. Penso alla grande semplicità ed uma-



nità di Francesco d'Assisi nel vivere la sua fraternità. Nella cultura ebraica era ed è compito del padrone di casa spezzare il pane, dopo aver fatto la preghiera, distribuirlo tra i commensali, sia in famiglia sia durante i pasti rituali, come il seder. Il gesto semplice e quotidiano è stato compiuto più volte da Gesù, come segno del dono di se stesso *per la vita del mondo*. (Gv. 6, 51). Il Maestro sfama le folle, mangia con i peccatori, condivide la cena pasquale con gli amici amati *fino alla fine* (Gv 13, 1), si fa riconoscere dopo la risurrezione (Lc 24,30ss), così pure nell'ultimo incontro, prima di ritornare al Padre (Atti 1, 4). *Fractio panis* è il termine tecnico usato più volte negli *Atti degli Apostoli* (Atti 2,42.20,7). Nella comunità cristiana delle origini

veniva fatta *di casa in casa* (Atti 2,46) e comprendeva sia il pasto comunitario destinato al nutrimento, sia il fare memoria della Cena del Signore (Lc 22,19). Esprimeva in modo essenziale le dimensioni comunitarie della Chiesa nascente: annunciare le parole e i gesti del Maestro; tessere la *Koinonia* (comunione dei fedeli tra loro, e solidarietà); sostenere la *diakonia*, come servizio reso senza timore di *sporcarsi le mani* con i poveri (*Poiché uno solo è il pane, un solo corpo siamo*" 1Cor, 10, 16). Quando partecipo ad una celebrazione in cui so di non poter condividere la Cena cerco di capire in che modo vive l'altro questo momento. Nella prospettiva del dialogo ecumenico riconoscersi pane, uno e spezzato, mi pare, significhi farsi incontro alla persona, ascoltare l'altro come l'altro ascolta se stesso, come percepisce la propria fede e si pone in relazione con il Dio in cui crede. Il dialogo ecumenico può dare molto al nostro modo di *rendere grazie al Padre* che è l'Eucaristia, aiutandoci a comprendere sempre meglio che non sono le nostre chiese a fare l'Eucaristia, ma che dev'essere l'Eucaristia a fare la Chiesa. Nulla da inventare. Piuttosto aiutarci a non perdere mai di vista il Maestro e Signore e il suo progetto Chiesa: comunità di diversi e servi dell'Uno.



In risposta alla domanda posta per questo incontro, **Francesco Spuria, pastore della Chiesa di Dio Eben-Ezer in Catarratti (ME)**, è intervenuto citando la Parola di Dio riportata in Giovanni 3,5: "*Gesù rispose: In verità, in verità io ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito non può entrare nel regno di Dio*". E' sempre la Parola che ci deve guidare, soprattutto quando parliamo della Santa Cena/Eucarestia. Non importa come la chiamiamo; è più importante sapere che con essa, uomini e donne *nati di nuovo* (battezzati), ripetono la Cena del Signore e non la nostra. Ciò evidenzia che il battezzato, *rinato in acqua e spirito*, deve istaurare e mantenere una perfetta armonia con Dio. Solo dopo aver raggiunto tale armonia e stretto la comunione con Dio, sarà saldamente unito a Dio nel sacrificio di Gesù Cristo e potrà condividere la Santa Cena. Per mezzo della fede in Gesù, ognuno ritrova se stesso ed entra in comunione con tutti i credenti in Lui. Lo Spirito di Dio non è separazione, ma unione. Gesù stesso, nell'evangelo di Matteo ci dice ancora che *se i due sono in un accordo di comunione e chiedono un qualcosa al Padre, Egli che è in cielo lo concederà*. Pertanto, se alla base si è partecipi dei precetti sanciti dalla Parola di Dio, nessuna altra cosa potrà creare separazione neanche nella condivisione della Santa Cena. Tuttavia, la mancata condivisione evidenzia che il credente non è "*nato di nuovo in acqua e spirito*" e pertanto non è sulla strada tracciata da Gesù il Cristo. In conclusione prima di accostarsi alla Santa Cena per dividerla, ognuno deve esaminare se stesso davanti a Dio (1Cor 11, 23-34), avere la vera fede e non quella che risponde a tradizioni e ordinamenti stabiliti dall'uomo.



Ultimo intervento previsto, quello di **Antonio Carlo Cucinotta, papas della Chiesa cattolica di rito bizantino**. Egli, partendo dall'analisi dell'*Icona russa della Trinità di Andrej Rublëv* (1415) custodita nella Galleria Tret'jaakov, a Mosca, ha evidenziato come il calice designa la Chiesa nella quale sovrabbonda la potenza della Risurrezione "per la vita del mondo". In essa, realtà nata a seguito dell'effusione dello Spirito Santo e del Sangue di Nostro Signore, si realizza nel Battesimo la radice profonda di un'unità fondamentale che lega i cristiani nonostante le loro divisioni (Giovanni Paolo II, UG, 15 novembre 2000). In essa ogni membro battezzato riceve nell'Eucaristia il perdono dei peccati (Mt 26,28) e il pegno

della vita eterna (Gv 6,51-58). Per questo il fedele orientale si accosta alla Santa Eucaristia mentre viene eseguito il canto: *Del tuo mistico convito, o Figlio di Dio, rendimi oggi partecipe, poiché non svelerò il mistero ai tuoi nemici, né ti darò il bacio di Giuda, ma come il buon ladrone ti prego: ricordati di me, o Signore, nel tuo regno.* Ciò ha consentito alla Chiesa di ritenere l'Eucaristia, riservata esclusivamente ai suoi membri, l'alimento che rende i fedeli particolarmente attivi nell'opera di crescita e ricostituzione dell'Una e Santa. L'Ospitalità eucaristica, intesa come condivisione del Corpo e Sangue di Cristo, risulta di conseguenza, per le Chiese Orientali Cattoliche, essere l'obiettivo finale del cammino verso l'Unità e non certamente un punto di partenza del processo di unità dei cristiani. E tuttavia mostriamo incoerenza se partecipando all'eucarestia, ognuno nella propria chiesa, non la rende visibile con l'impegno di ricostruire l'edificio, l'albero, la roccia dell'icona.

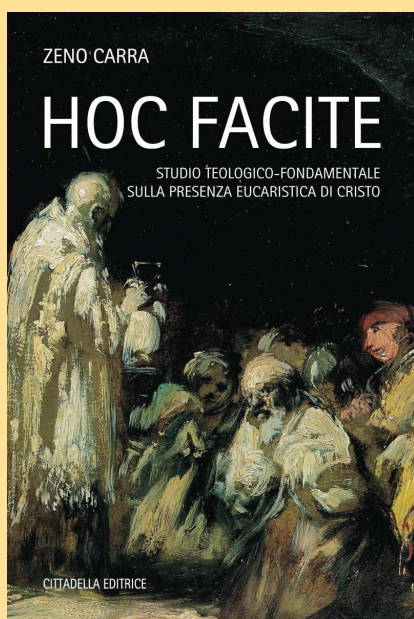
Non tutte le testimonianze sono state esperienze vissute, ed in molti casi ci si è limitati a esporre posizioni quasi ufficiali.

Daniela Rando, valdese, ha sottolineato come, nella chiesa valdese, l'ospite che riconosce nel pane e nel vino la presenza di Gesù, può condividere il Pane e il Vino della Santa Cena. Lei stessa, presente alla Eucarestia cattolica, ha condiviso il Corpo e il Sangue di Cristo.

Margherita Ricciuti, valdese, che ha partecipato all'incontro per la NL Ospitalità Eucaristica, ha anche sintetizzato l'esperienza del gruppo ecumenico Strumenti di Pace di Torino, che una volta al mese, con la consapevolezza degli ospitanti, cattolici o protestanti, condividono l'eucarestia/Santa Cena.

Infine ho ricordato, a chi non ne avesse ancora conoscenza, come nel gruppo ecumenico di Messina sono state fatte più volte esperienze di ospitalità eucaristica reciproca.

Dopo la preghiera conclusiva, i valdesi hanno offerto anche il segno di una ospitalità cordiale con bevande e dolci.



«Si può fare, leggendo questo saggio, l'esperienza di una teologia che sa liberarsi dai prezzi troppo alti pagati a schieramenti ideologici e che ritrova il gusto e il sapore di una ricerca libera e sincera, che si sporge dalla propria posizione di partenza per interrogarsi e mettersi in gioco, di fronte alle questioni che le spetta di chiarire, senza cercare risposte rassicuranti e facili» (dalla *Prefazione* di Stella Morra).

Zeno Carra (Verona, 1986) è presbitero della diocesi di Verona dal 2011. Ha frequentato il ciclo istituzionale di Teologia presso lo Studio Teologico San Zeno, e, dopo alcuni anni di ministero pastorale come vicario parrocchiale a Cerea (Vr), consegue nel 2016 la Licenza in Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana. Attualmente è iscritto come dottorando in Teologia e Scienze Patristiche presso l'Istituto Patristico Augustinianum.

A cura di Pietro Urcioli